

Inquinamento
Una nuova
mappa
degli scarichi
nel Tevere

Si farà una nuova mappa degli scarichi della provincia di Roma su cui ha aperto un'indagine anche la magistratura. L'iniziativa per limitare l'inquinamento del Tevere e del litorale della capitale è stata decisa ieri mattina in Campidoglio durante una riunione di amministratori e tecnici. All'incontro oltre al sindaco hanno partecipato l'assessore Giubilo (Lavori pubblici), Alciati (Ambiente), De Bartolo (Sanità), l'assessore provinciale all'Ambiente Djalçetti, il presidente dell'Acqa Aurelia Misti e il direttore del Lip Aurelio Misti. Ha ricordato agli amministratori che la capitale ha bisogno di iniziative concrete e non propagandistiche. I deputatori in funzione oggi riescono a filtrare gli scarichi del 40% della popolazione. Mentre oltre la metà degli scarichi della capitale finisce non direttamente in acqua il piano dell'azienda comunale per l'elettricità e l'acqua che richiede finanziamenti e tempi ben più impegnativi (500 miliardi in 5 anni) non è stato sempre agevolato dal Comune.

Vigili e libri
Scripta
Manent
costretta
a chiudere?

Scripta manent. Niente di più vero: tanti è che a piazza del Popolo della manifestazione che va sotto questo nome sono rimasti solo i libri. Tutto l'armamentario di «conferenze» per organizzare musica ed ascetto è «volato» spazzato dai vigili urbani della quinta sezione penale che inviati dal pretore Albamonte hanno costretto a togliere tutto tranne i libri. Intorno alle bancarelle infatti ogni sera veniva no organizzato diversi «happening» a carattere musicale. Letture di poesia. Concerti dibattiti fino al grande successo qualche giorno fa del concerto di Snakefinger. Circa seimila persone. Che cosa è successo? Tutto sta nella domanda che la coop di libri Scripta Manent fece a maggio in circolo: «In quella domanda per organizzare la manifestazione in piazza del Popolo non si parlava di strumenti musicali? di poesia e dibattiti? Ma solo di libri. Autorizzazioni incomplete insomma. Ma chiudere era l'unica soluzione?»

A Ladispoli dopo la petizione contro gli stranieri
«Non siamo razzisti»

La replica della giunta comunale: «Tra noi ci sono persone superficiali»

SILVIO SERANGELLI

LADISPOLI. «Quello che sta accadendo in questi giorni da noi fa riflettere. Ci sono tante persone superficiali poco informate e qualche ignorante di troppo. Ma a Ladispoli non esiste nessun tipo di razzismo come non ci sono mai stati fenomeni di intolleranza. Con questa dichiarazione il sindaco di Siro Barigianchi apre un'affollata conferenza stampa a cui ha partecipato anche Gianni Giadresco responsabile del settore emigrazione del Pci che vuole fare chiarezza sul clamore suscitato dalla petizione delle duemila firme raccolte in città per «liberarsi» della numerosa

colonia di profughi stranieri causa principale, secondo i promotori della crisi del turismo locale. Se la trovata missina elettorale non ha pagato (il Msi ha perso il 2 per cento) a Ladispoli è rimasto un malessere diffuso che in questi giorni si avverte nei discorsi della gente stupita di trovarsi al centro dell'interesse dei mezzi di informazione. «Non siamo razzisti - dicono alcuni passanti - ma non è bello vedere tutti questi mercatini sui marciapiedi, gente poco pulita che vaga a tutte le ore per la città, che ingombra gli scompartimenti dei treni e sporca». Ai passanti, che vor-

giono rimanere anonimi risponde Rosanna Cernini della Caritas: «La vergogna per noi è che alcuni non si rendono conto delle difficoltà di questa gente che paga salato per un breve soggiorno per poi vedere come sta capitando in questi giorni di inizio di vacanze buttata fuori dagli appartamenti perché arrivano i villeggianti. E loro si trovano in strada con le poche suppellettili».

Il problema stranieri a Ladispoli non è certo nuovo. Di fatto la cittadina balneare per la sua vicinanza con Roma e per la quantità di appartamenti sfitti nella stagione invernale inizia ad essere meta di profughi dalla metà degli anni Settanta. «Furono i clienti i primi ad arrivare - dice l'ex sindaco socialista Amico Gandini - quella fu una brutta esperienza la gran parte esercitata le più svariate attività a Roma». Poi vennero gli ebrei russi. Qui li ricordano come persone educate molto dignitose. Nell'Ottanta con gli studenti stranieri, con i profughi

Ostia
Gli sparano
non vuol dire
chi è stato
Arrestato

Hanno litigato, animatamente, poi è spuntata fuori una pistola ed è partito un colpo. Ivano Snidero, operaio dell'Italcable di 49 anni, è stato raggiunto alla gamba da proiettile e si è accasciato a terra, tra gli alberi della pineta di Ostia Lido. Nonostante fosse mezzanotte qualcuno ha sentito il colpo d'arma da fuoco ed ha avvertito la polizia. Gli agenti di una volante sono accorsi e l'hanno portato all'ospedale Giovan Battista Grassi dove è stato ricoverato, con la prognosi di 70 giorni. Immediatamente interrogato dagli uomini del commissariato di Ps che volevano capire la dinamica della sparatoria, Snidero ha solo detto che era con due persone e uno gli aveva sparato contro con la pistola. Poi mente altro. Nonostante le insistenze dell'uomo non ha voluto rivelare i nomi. A quel punto gli agenti di Ostia lo hanno arrestato per reticenza e favoreggiamento personale.

Accoltellamento
Tunisino
ferito
durante
una lite

È bastata qualche parola di troppo e i due sono venuti alle mani. Dopo una breve colluttazione, Ben M' Berek Nonces Ben, tunisino, 36 anni, ha raccolto da terra un frammento di bottiglia e si è scagliato con violenza contro Ben Amed Salah, anch'egli tunisino, 30 anni, che non ha fatto in tempo ad evitare il colpo. È stato ferito proprio sotto la mandibola, cominciando a perdere copiosamente sangue. Un agente di polizia, in servizio di vigilanza nei dintorni, ha sentito gli urli ed è accorso prontamente sul posto. Dopo aver separato i due, ha arrestato il feritore per tentato omicidio. Ben Amed Salah è stato soccorso da un'ambulanza chiamata dall'agente. All'ospedale i hanno giudicato guaribile in tre giorni. La lite fra i due tunisini, divampata a quanto pare per futuri motivi, è avvenuta l'altra notte in via Goito. Da quanto si è appreso, entrambi vivono a Roma da poco tempo e mancano di fissa dimora.

Sindacati e colleghi difendono i giardinieri che coltivavano i fiori a villa Pamphili

La guerra dei papaveri

In una conferenza stampa tenuta ieri a villa Pamphili, i sindacalisti ed i giardinieri hanno difeso Armando Filippi ed i suoi 5 colleghi, accusati di aver piantato 4600 piante di papavero da oppio nel parco. «Lo hanno fatto in buona fede, per arricchire il giardino di nuove varietà botaniche» hanno detto. Sotto accusa invece è stato messo il grave stato di caos in cui il Servizio giardini è costretto ad operare.

STEFANO POLACCHI

«Nessuno crederà mai che Armando Filippi abbia avuto secondi fini, quando ha portato dalla Cecoslovacchia i semi di papavero e li ha piantati nell'aiuola, qui a villa Pamphili». È Giuseppe Capriotti, giardiniere anche lui nella villa, a difendere Armando. Un circoletto di colleghi li in-

no fa cenno di sì con la testa. «Quelle piante avevano solo una funzione ornamentale - dicono - altrimenti perché le avremmo piantate proprio in mezzo ad uno dei viali più transitati del parco?». Il sole è alto e picchia, così si va tutti sotto l'ombra di enormi tigli, vicino alla Casaccia proprio

di fronte all'aiuola incriminata. Ci sono i giornalisti, ci sono i giardinieri: ci sono i sindacalisti Peppino De Santis per la Cgil e Enrico Di Spirito per la Cisl. C'è anche lui, il primo imputato, Armando Filippi, baffoni rossi e due occhi celesti profondi. A questo punto può iniziare la conferenza stampa voluta dai sindacati e dai giardinieri in difesa di Armando, ispettore tecnico agrario della villa, per denunciare il grosso caos in cui è costretto ad operare il Servizio giardini. «Sono io l'unico responsabile di quanto è successo - esordisce Filippi - io ho portato i semi ed io ho detto ai miei cinque colleghi di piantarli. Anche loro hanno ri-

cevuto la comunicazione giudiziaria, ma non centrano. Quel semi li ho comprati in Cecoslovacchia, paese di mia moglie, dove vengono usati per confezionare dolci e pizze. Non immaginavo che fosse vietato piantarli in Italia. D'altronde il mio unico intento era di arricchire il giardino di altre specie di piante». E così fanno tutti i giardinieri. Continuamente portano nel parco nuove specie di piante. Il Comune fornisce solo alcuni fiori, ma nella villa c'è un vero e proprio giardino botanico. È un parco quasi «all'inglese», iniziato al principio degli anni 30, quando un primo pezzo di giardino divenne pubblico. Così anche nel '50 li



I carabinieri a villa Pamphili il giorno della scoperta dei papaveri da oppio

giardino si arricchì di altre piante, ma ultimamente è stato quasi abbandonato e lo sciacco al degrado. Solo negli ultimi mesi, con l'assunzione di alcuni giardinieri, il progetto di parco botanico ha iniziato a riprendere vita, grazie soprattutto alla passione instancabile dei lavoratori. Sono 65 per una superficie di 184 km quadrati. Sono altamente specializzati e si sono costruiti un'attrezzatura discreta, per cui spesso lavorano anche in

altre zone di verde pubblico, in situazioni di rischio a volte senza autorizzazioni e un regime di «ufficiale illegalità» senza la quale nulla funzionerebbe. «E questa la principale causa della spiacevole situazione che si è verificata - dicono i sindacalisti - nessuno può mettere in dubbio la buona fede di Armando e dei suoi cinque colleghi. Se ci fosse stata una situazione di maggior coordinamento e controllo con precise responsa-

bilità e competenze, ciò non sarebbe avvenuto. Sono i giardinieri che di fatto arricchiscono il giardino e ne garantiscono la sopravvivenza. A Roma ogni giardiniere deve curare 50 ettari di verde. Non è sostenibile. Chiediamo che si istituiscano le zone» e che gli ispettori siano nominati coordinatori di zona. Chiediamo l'assunzione di nuovi giardinieri. Altrimenti il verde di Roma è destinato a sicura morte».

I ragazzi handicappati andranno in vacanza. Il presidente della Usl non voleva mandarli

Finalmente hanno vinto. Nei prossimi giorni i ragazzi handicappati della Usl Rm/8 potranno partire per le loro vacanze. Len pomergio, dopo un'altra mattinata di proteste, il presidente Antonio Bidau, psi, si è deciso a firmare la delibera che permetterà ai ragazzi di andare per qualche giorno al mare o in campagna. Ci sono voluti però giorni di proteste da parte dei genitori per farlo decidere. Ecco la storia. Il 10 giugno l'assessorato regionale agli Enti locali scrive alla Usl Rm/8 di provvedere ai soggiorni per i ragazzi handicappati che assistono al Comitato di gestione dell'Unità sanitaria (De. Psi, Psdi) delibera i soggiorni, imputando però la spesa su un capitolo di bilancio scoperto

ed invia la documentazione al Coreco, per l'approvazione. A lavorare con i ragazzi sono alcuni assistenti sociali e due cooperative, la Iskra e la Cospeca, che avanzano il sospetto: «Forse quella delibera è stata così congegnata per farla bocciare». Invece il Coreco l'approva mercoledì scorso con riserva, la mattina dopo in pieno. Ma Bidau rifiuta di applicare la delibera. «Non ho i fondi», dice. Immediata la reazione dei genitori che ieri mattina, insieme ai loro figli e agli assistenti sociali tornati alla Usl Sbalottati su e giù per scale ed uffici, hanno atteso inutilmente per ore l'arrivo del presidente che naturalmente non si è visto. Ma alla fine ha fatto sapere che i ragazzi potevano partire.



Corsa alle vacanze
Assalti al treno
e code per il cambio
Roma in pieno esodo

Roma a più trenta come Bangkok e Afragola. Dopo l'ennesima notte passata tra letti trasformati in forni inutili ventagli e continue puntate al frigorifero per ingozzarsi di acqua gelata un bel po' di romani hanno deciso di fare le valigie. Ma si sa nella migliore tradizione della capitale anche la corsa alle vacanze si trasforma in fila. Guardate le foto: la stazione Termini sta vivendo un intasamento record. Lunghe code alle biglietterie, lunghe file agli sportelli di prenotazione, lunghe attese sotto le pensiline per prendere d'assalto i treni non appena arrivano in stazione e dare l'assalto ai posti. Insomma anche andare in vacanza è una fatica ma chi è già arrivato al treno non ha davvero di che lamentarsi. C'è anche chi ha deciso di partire e povero in genio ha detto ai familiari di aspettarlo giusto il tempo di

fare un salto in banca per cambiare un assegno. Lo vedete? E tra quella montagna di persone in fila fuori della porta dell'istituto bancario San Paolo di via della Panetteria e sta pensando che l'estate in città è forse meno brutta di quanto la si dipinge. Ma si ricorda anche di come è stata ridotta l'estate romana per questo se ne resta buono in fila mentre a casa lo hanno dato ormai per disperso e si sono messi in coda per prendere il treno per Ostia. È esodo insomma anche se a fatica i romani sgomberano in gran numero. Una pacchia per chi è costretto a restare? Niente traffico e niente stress? Macché è un altro dei misteni di Roma. Qualche facilità di parcheggio in più ma niente altro si continua a stare incoinnati sul Muro Torto come sulla Salara per non parlare della Pontina e dell'Aurelia.